

Persi cinquemila posti di lavoro. Castellucci: serve un'exit strategy. Il segretario provinciale della Cgil ribatte all'assessore Castiglione: «Siamo la prima regione del sud, non è un risultato da sbandierare»

“Passare dall’essere l’ultima regione del Centro-Nord alla prima del Sud non è risultato da sbandierare”. Basterebbe già questo, secondo Paolo Castellucci, segretario provinciale Cgil, per smontare l’ottimismo espresso nei giorni scorsi dall’assessore regionale allo sviluppo economico Alfredo Castiglione ([leggi l'articolo](#)). Ma lui, che da Pescara guarda alla crisi che continua a percorrere il modello-Abruzzo, va oltre, e mette al centro della discussione la foto di una regione in progressivo declino: è da qui che si deve ripartire, per progettare il futuro, superando la logica emergenziale. “Se Castiglione si appresta ad affrontare i problemi dell’Abruzzo con analisi che tendono a dimostrare che la nostra regione ha raggiunto un risultato positivo essendo la prima del Mezzogiorno, c’è da essere veramente preoccupati -avverte Castellucci-: o è realmente convinto di quello che dice, e quindi ci troviamo di fronte a chi non conosce i dati di una crisi esponenziale che percorre l’Abruzzo da diversi anni e che si va accentuando; o siamo di fronte a chi si lascia andare a una propaganda inutile”. Ed ecco l’affondo: “Siamo di fronte a una classe dirigente che non ha consapevolezza della gravità della situazione e, di conseguenza, è incapace di determinare le priorità per un rilancio economico e sociale”. Per dare la sveglia, Castellucci espone la fotografia di una provincia e una regione in retromarcia, appoggiandosi al report 2009 del Cresa diffuso nelle scorse settimane: “La nostra regione ha fatto registrare nell’ultimo anno la contrazione del Pil più pesante di tutte (-7%), la ricchezza procapite si è ridotta del 7,5%, a fronte di un calo medio nazionale del 5,6%. E c’è poco da essere ottimisti: nel 2010 la ripresa sarà molto modesta (0,3%) inferiore alle stime nazionali (0,8%)”. Sotto la lente d’ingrandimento, l’emorragia occupazionale: 24mila posti persi nella regione (5mila a Pescara), con un tasso di occupazione passato dal 59% del 2008 al 55,7% del 2009, e disoccupazione in aumento già dal 2007 (dal 6,2% all’8,1% del 2009), ancor peggio quella femminile (10,5%). Prendendo come termometro Pescara, l’autunno si annuncia caldo: “Molte aziende pescaresi esauriranno gli ammortizzatori sociali -avverte- e nell’industria già assistiamo ai segnali di delocalizzazioni, con i casi Matex, Abb, Bianchi. E’ necessario programmare piani industriali; per il polo chimico di Bussi bisogna procedere alla bonifica”. Ma nell’emporio-Pescara, anche il commercio ha subito i contraccolpi. “Abbiamo già perso 500 posti di lavoro, solo con i casi Pozzolini e Conforama -dice Castellucci-; i piccoli negozi continuano a soffrire dell’eccessiva concentrazione di grande distribuzione che peraltro alimenta sacche di precariato”. Una sterzata va data anche nel turismo: “Nel 2009 negli alberghi di Pescara c’era stato un decremento del 16% di presenze turistiche”, dice Castellucci. Sos anche sul fronte sociale e sanitario: in Abruzzo, tra il 2006 e il 2008, si è registrata una media di infortuni sul lavoro di 5.679 ogni 100mila addetti (4.597 il valore italiano). Ancora: “Si sta procedendo a una riorganizzazione dei servizi e della spesa sanitaria seguendo la logica dei tagli, senza alcun confronto e prescindendo dai bisogni -dice Castellucci-: secondo l’Istat, tra il 2005 e il 2008 in Abruzzo c’è stata un’incidenza superiore alla media italiana delle malattie croniche, consumo di farmaci psicotici, demenza senile, che richiederebbero più servizi nei territori”.